

## **Scuola. Uscire dall'incertezza è necessario e possibile**

di Matteo Saudino

Dopo un anno lo possiamo affermare in modo forte e chiaro: la scuola italiana sta vivendo una delle crisi più profonde e drammatiche della sua storia repubblicana. I lunghi mesi di *lockdown* stanno logorando e abbruttendo il mondo dell'istruzione. Dal numero di studenti per classe all'inadeguatezza degli edifici, dalla precarietà e carenza del personale alla mancanza di un adeguato piano di trasporti pubblici che garantisca la mobilità degli studenti in sicurezza, il Covid-19 ha messo completamente nudo e ha amplificato le carenze strutturali e le problematiche storiche del sistema scolastico nazionale.

La chiusura per mesi e mesi di gran parte delle scuole non ha determinato un salto di qualità della politica. Anzi il dibattito pubblico si è fatto giorno dopo giorno sempre più miope e sterile, al punto da produrre scontri e divisioni non sul futuro di beni democratici essenziali come la sanità e l'istruzione, quanto su chi debba gestire i 207 miliardi del Recovery Fund. Nonostante la scuola sia sull'orlo di un baratro, il necessario, quanto auspicato, cambio di priorità politiche non è arrivato. Addirittura nel nuovo Documento di Programmazione Economica, a fronte di un significativo aumento delle spese militari, che nell'arco del prossimo triennio sfioreranno il 2% del PIL, gli investimenti per la scuola rimangono tra i più bassi d'Europa e risultano del tutto inadeguati per un settore che coinvolge otto milioni di studenti e oltre 1.000.000 di lavoratori e che risulta più che mai strategico per la crescita culturale e democratica di uno Stato e di un popolo.

Di fronte a tale inadeguatezza politica, che mescola nel dibattito sulle priorità da affrontare chiese, piste da sci, ristoranti, centri commerciali, parrucchieri, scuole e sport per adolescenti urge cambiare decisamente rotta. Ma da dove cominciare? Ecco alcune proposte.

Innanzitutto, la sofferenza e il malessere generati dalla chiusura delle scuole per mesi e mesi ribadisce che il diritto allo studio in presenza è un bene pubblico di prima necessità nello sviluppo sano e civile di una società. Per questo occorre promuovere una campagna nazionale di associazioni, movimenti, lavoratori, famiglie e cittadini a sostegno della scuola pubblica con l'obiettivo di dare vita a una primavera dell'istruzione che chieda a gran voce di impiegare risorse economiche e intellettuali per rilanciare la formazione in ogni ordine e grado. Cento città, cento piazze, cento coordinamenti per far comprendere alla classe dirigente italiana che la scuola non può più essere la Cenerentola delle scelte politiche. Investire nella scuola oggi significa investire nella società di domani.

In secondo luogo, occorre aprire in ogni sede pubblica un dibattito pedagogico onesto e trasparente sulle opportunità e i limiti della didattica a distanza. Ribadita l'utilità in emergenza e le potenzialità per arricchire l'offerta formativa, bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e dire che la didattica on line non può essere il motore della scuola del futuro, ma neanche del presente. Bisogna sgomberare il campo da pericolose ambiguità che crescono da più parti. La DaD, infatti, nel medio periodo crea assuefazione e passività, limita la socialità, riduce e omologa la partecipazione, accentua le disuguaglianze sociali e crea dipendenza ideologica dai colossi internazionali dell'informatica e della telefonia, regalando inoltre ad essi ingenti profitti privati.

In terzo luogo, è indispensabile coinvolgere, nella discussione su come deve essere la scuola del presente e dell'immediato futuro, gli studenti e le studentesse, da troppi anni relegati al ruolo di meri spettatori di un processo formativo che, invece, li dovrebbe vedere più che mai protagonisti. La componente studentesca non deve essere solo oggetto di attenzioni e cure da parte degli insegnanti e degli educatori, ma anche e soprattutto deve trasformarsi in soggetto avente il diritto di contribuire a progettare e riformare il sistema dei saperi, dalla didattica ai contenuti, dalle metodologie alla valutazione. La scuola deve realmente diventare uno spazio significativo di crescita e di aggregazione delle persone, un luogo vivo, fatto di passioni, di desideri, di senso di appartenenza, diversi dalle logiche di un centro commerciale, di un *reality show*, di una azienda o di un parcheggio.

Infine, occorre rimettere al centro del discorso politico ed educativo il fine dell'istruzione. Gli intellettuali, i docenti, i centri culturali devono uscire dal torpore e sollevare la questione del cosa insegnare, come insegnare e perché insegnare. La sfida che abbiamo di fronte è quella di dare vita a una scuola al contempo di massa e di qualità, una scuola che sia autenticamente inclusiva e democratica, che formi gli allievi e le allieve al ragionamento complesso e non alla banalizzazione e al semplicismo, al pensiero critico e non all'esecuzione obbediente di ordini e mansioni, a essere persone e non merci. Il tempo della velocità e della superficialità che tutto divora e consuma, producendo solitudine, miserie e cinismo, non può essere il paradigma per edificare un'istruzione finalizzata all'emancipazione umana. Purtroppo la strada intrapresa porta in quella direzione, ma ancora non è troppo tardi per invertire la marcia.